

UNA BIOGRAFIA DELL'ATTACCANTE NORDIRLANDESE

# Best, il "migliore" che dribblò anche la fortuna

Diventò un simbolo dello United e del calcio moderno poi un rapido declino tra alcol, donne sbagliate, violenze

GIORGIO FONTANA

**L**a premessa migliore per questo pezzo è il video di un gol di George Best. Se ne trovano alcuni, spesso di qualità scadente: ma sufficienti per capire quale straordinario giocatore fosse. Per vedere l'eleganza con cui fendeva l'area, il suo istinto per la rete, e quel dribbling ineguagliato, dalla precisione ipnotica. Le gesta di quello che persino Pelé considerava «il più grande di tutti», e che purtroppo brillò per un tem-

*Ascesa e caduta di un campione affascinante, sfacciato, bello come un attore*

po molto breve, ma sufficiente a cambiare il mondo del suo sport. Oggi sembra scontato, ma fu lui a inaugurare una stagione in cui i calciatori (fino ad allora considerati lavoratori in divisa) potevano assurgere al ruolo di miti.

Raccontarne con grazia l'ascesa e la caduta è complesso: Duncan Hamilton ci è riuscito. La sua biografia del campione, pubblicata da **66thand2nd** con il titolo *George Best, l'immortale*, è un libro bellissimo; lo amerà anche chi non ama questo gio-

co. Perché è una storia di calcio, sì, ma anche di bellezza e tragedia.

Quando approdò al Manchester United, il diciassettenne Best era un ragazzo nordirlandese timido e mingherlino. Solo sul campo si liberava del carattere introverso, e chi gli fu accanto ne comprese subito il talento fuori dal comune — il destino che già sembrava scritto in quel cognome, su cui poi fu facile ricamare: essere il migliore. Best dava una scossa di magia al calcio ruvido dell'epoca, illuminandolo di luce nuova. Il suo eroe adolescenziale era Zorro, e «aveva finito per giocare a calcio nel modo in cui Zorro tirava di spada», spiega Hamilton. «Li superava in destrezza invece che con la forza». Il carattere guascone di Best era il nucleo del suo genio: giocava in modo libero, fresco, indipendente; si divertiva. Fu proprio quando smise di diver-



*Duncan Hamilton  
«George Best, l'immortale»  
66th and 2nd  
(trad. F. Benocci e R. Serrai)  
pp. 496, € 25*

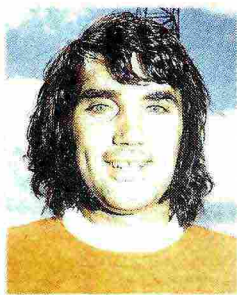
tirsi che le cose presero una brutta piega.

Ai gol fece presto seguito un enorme successo di pubblico. Best «incarnava la nuova fiducia che i giovani nutrivano in sé stessi», proprio i Beatles: era il simbolo dei cambiamenti sociali dell'epoca. Era un'icona pop, un giovane dio bello e ricco, e tutti lo volevano. L'apice della storia giunse il 29 maggio 1968, quando il Manchester United sconfisse il Benfica per 4-1 in una partita dall'alto valore simbolico, in cui la squadra rese omaggio ai giocatori morti

nella tragedia aerea di Monaco dieci anni prima. Un sogno: eppure Best, quella notte, era corroso dalla delusione. Pensava che avrebbe dovuto fare di più, e reagì prendendosi una sbronza. Il dio cominciò a cadere.

Lo United non replicò mai più quel successo, e l'assenza di vittorie si riverberò sul carattere competitivo di Best. L'alcool prese a sembrargli un rifugio e divenne in fretta una schiavitù: ma come sottolinea Hamilton, il motivo per cui iniziò a bere fu proprio il calcio. Le esigenze della cronaca impongono di ricordare i lunghi anni successivi: le squadre cambiate alla ricerca di una rinascita che non arrivò mai, l'assenza di privacy che lo divorava, la solitudine, i matrimoni sbagliati, gli ultimi lampi sul terreno da gioco (come il celebre tunnel ai danni di Crujff), le fughe continue, i risvegli in stato confusionale, gli episodi di violenza contro le donne, e sempre più alcool. Fino alla morte, avvenuta il 25 novembre di dieci anni fa.

Queste le esigenze della cronaca. Quelle dell'epica ci consentono invece di immortalarlo dopo uno dei suoi prodigi — quando, giovane e ancora intoccato dai demoni, alzava solo una mano al cielo con un sorriso, felice dell'opera realizzata. Non c'era motivo di esultare oltre, racconta Hamilton: «come se qualcosa di più ostentato rischiasse di offuscare la gloria del gol».



*George Best (nato a Belfast nel '46 e morto a Londra nel 2005), alto 1,75, per una sessantina di kg, soprannominato «il Quinto Beatle», era affascinante, sfacciato, «bello come un attore di Hollywood»; vinse la Coppa dei Campioni nel 1968 (e il Pallone d'oro). È stato un simbolo del Manchester United, in cui ha giocato dal '61 al '74 361 partite segnando 137 gol. Duncan Hamilton, l'autore, è giornalista e scrittore, specializzato in biografie di campioni, dal calcio al cricket*





62

63

## I QUADERNI GIAPPONESI DI IGORT



Cultura, filosofia, senso della bellezza, dolcezza e asprezza dei rituali. Nel suo nuovo, magnifico reportage grafico «Quaderni giapponesi» (Coconino Press, pp. 184, € 19), Igor racconta il suo «viaggio nell'impero dei segni», a partire dalle immagini degli ideogrammi e dei fumetti, perché il Giappone con i suoi manga e i suoi cartoni, è la più grande fabbrica al mondo di disegni animati. E perché all'inizio degli Anni 90, Igor Tuveri è stato il primo disegnatore occidentale chiamato a lavorare per le riviste nipponiche. Con il taglio dell'etnografo, e la passione dell'artista, Igor rievoca i suoi venti viaggi a Tokyo (qui accanto e sopra, alcune tavole). Dagli incontri con la casa editrice Kodansha, ai silenzi di un monastero zen, alla storia dell'amante assassina Abe Sada (narrata dal cinema di Oshima). Con un omaggio al grande Hokusai. E al metodo delle note di viaggio tracciato nell'«Impero dei segni» di Barthes.